

**Nota dell'Unione Generale del Lavoro sull'Atto di governo 222 sottoposto a parere parlamentare
Audizione del 14 dicembre 2020 presso le Commissioni riunite VI e X della Camera dei Deputati**

L'Atto di governo 222, contenente lo schema di decreto ministeriale recante regolamento in materia di requisiti di accesso, condizioni, criteri e modalità degli interventi del Patrimonio destinato, appare in linea con i contenuti dell'articolo 27 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.

Conseguentemente, il provvedimento, corretto e condivisibile, sotto il profilo della motivazione, finisce, però, per replicare le medesime carenze già evidenziate in occasione di quello che è conosciuto come decreto-legge Rilancio, il quale, atteso per aprile, fu pubblicato in gazzetta ufficiale con un ritardo di un mese, cosa che ha inciso in maniera significativa sulla tenuta economica e sociale del Paese.

Gli effetti della pandemia da Covid-19, già chiari allora, sono oggi ancora più evidenti: il crollo del prodotto interno lordo, la crescita da vaste sacche di disoccupazione e inattività, il sostanziale impoverimento del tessuto produttivo, con centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che hanno già chiuso o che provano a resistere e con un certo numero di imprese maggiori, anche multinazionali, che hanno comunicato l'intenzione di lasciare l'Italia, sono tutti aspetti strettamente connessi, ma che, è bene ribadire, non emergono semplicemente nello scorso mese di marzo.

La nostra economia, infatti, già sul finire del 2019 mostrava gravi segni di deterioramento con circa centoquaranta tavoli di crisi aperti al Ministero dello sviluppo economico.

L'istituzione di un Patrimonio dedicato presso la Cassa depositi e prestiti appare, quindi, una risposta per molti versi necessaria, anche a prescindere dalla pandemia da Covid-19.

In questo senso, il supporto dello Stato è sicuramente utile a consolidare il sistema produttivo, soprattutto in quei contesti economici e sociali nei quali il mantenimento e il rafforzamento delle imprese private è vitale a garantire la presenza nei settori strategici e sul territorio.

Ribadito ciò, occorre però evidenziare i forti limiti presenti già in origine nell'articolo 27 del decreto-legge 34/2020 e che oggi permeano il presente Atto di governo.

La prima questione è sui tempi.

Non solo l'Atto arriva in forte ritardo rispetto alle esigenze, ma rimane imprecisata la tempistica relativa alla definizione degli interventi: il semplice riferimento alla celerità e alla semplificazione della procedura, che ritorna più volte nel testo, non rassicura.

È sufficiente ricordare gli enormi ritardi che si sono accumulati in questi mesi sui vari versanti, dall'accesso alle garanzie pubbliche sui prestiti al sistema delle imprese agli ammortizzatori sociali, nonostante, almeno in questi casi, la tempistica appariva maggiormente definita.

Una seconda questione riguarda la circoscrizione della platea delle imprese potenzialmente beneficiarie del provvedimento.

L'Atto di governo riproduce quanto contenuto nel decreto-legge 34/2020, per cui sotto questo profilo è corretto; rimangono però grandi perplessità sulle soglie di fatturato, che appaiono molto alte, e sulla stessa individuazione dei settori strategici, a sua volta ancorata ad una fotografia statica del Paese che potrebbe non essere più rispondente alla realtà effettiva.

Il requisito relativo al personale (articolo 5, comma 1, lettera b), punto 4) andrebbe meglio chiarito: la percentuale del 30%, peraltro molto alta, andrebbe comunque riferita al solo personale operante in Italia.

Il richiamo al personale permette di evidenziare una grave mancanza del provvedimento. Non è infatti mai previsto un confronto con la rappresentanza sindacale.

Andrebbe quindi inserito un riferimento al coinvolgimento dei dipendenti e alle relazioni industriali, anche attraverso l'introduzione di elementi di partecipazione, in linea con quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione.

La sottoscrizione di accordi collettivi permetterebbe peraltro di accompagnare le misure di sostegno finanziario con un processo di riqualificazione del personale dipendente; un aspetto centrale sul quale insiste il Fondo nuove competenze, su cui Ministero del lavoro e Ministero dello sviluppo hanno investito importanti risorse, chiedendo alle parti sociali di sottoscrivere accordi collettivi molto innovativi.

Gli aspetti connessi alle politiche attive, del resto, sono decisivi laddove si voglia effettivamente rilanciare in maniera efficace la produzione.

Tornando all'Atto di governo 222 si manifesta la preoccupazione circa i possibili margini di discrezionalità in merito alla decisione di intervenire o meno a sostegno della impresa richiedente.

In questo senso, ferme restando le prerogative in capo a Cassa depositi e prestiti, è utile e opportuno un momento di confronto ulteriore ad ogni livello: governativo, parlamentare e con le parti sociali.

Da ultimo, un divieto di delocalizzazione in caso di accesso allo strumento di sostegno finanziario.